

Le critiche di Guido Rossi sulla governance: «Gli indipendenti sono financial gigolò»

«Controllo senza identità»

Mara Monti

COURMAYEUR. Dal nostro inviato

Un male oscuro sta minando il sistema capitalistico: è l'endemica dissociazione tra proprietà e controllo, entrambi slegati dai mercati finanziari, una triade scomposta, su cui trionfa la speculazione a scapito della produzione di beni e servizi. La provocatoria diagnosi dell'ex presidente di Telecom, Guido Rossi parte dalla crisi recente dei subprime fino a scendere al particolare, alla "decaduta" corporate governance, divenuta sinonimo di amministratori indipendenti, gli stessi che secondo

DURA SFERZATA

Secondo il professore, le catene sono il vero problema in cui si insinuano i conflitti di interesse

Rossi «hanno disperso il buon governo delle aziende», riducendosi a «financial gigolò».

Sono alcune delle cause della «decomposizione del capitalismo» citate nel suo lungo intervento al convegno organizzato dal **CNPDS** (Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale) e dalla **Fondazione Courmayeur**. Nessun riferimento a casi specifici, ma è difficile non pensare alla sua recente esperienza in Telecom.

La sua critica alle piramidi societarie, dove più lunga è la catena più esigua è la quota di controllo, non è nuova: secondo Rossi, lì si insinuano i conflitti di interesse con i contratti di consulenza, le dissennate politiche di dividendi pensati «nell'interesse della catena» e non degli azionisti, un flusso finanziario che come in un tunnel transita dalle società a valle per salire a monte della piramide. Proprietà e controllo senza identità, dove la maggioranza degli azionisti è tagliata fuori dalla gestione nelle mani di una esigua minoranza. Ma proprietà e controllo sono slegati anche dai mercati finanziari: ed

è qui la novità dell'analisi di Rossi. «Nell'ultimo capitalismo finanziario - dice - i mercati non sono più quelli di investimento bensì dei mercati della liquidità» e le bolle speculative vengono alimentate dai giochi finanziari degli operatori «che acquistano con il denaro degli altri». Il giurista cita due esempi: la recente quotazione a Wall Street del fondo di private equity Blackstone, il quale dopo avere guadagnato cifre enormi delistando le società acquisite, si è a sua volta quotato promettendo agli azionisti nuova creazione di valore, ma allontanando sempre di più gli azionisti dal controllo dell'impresa. L'altro caso, è lo studio legale australiano di Melbourne pronto a sbarcare in Borsa: in questo caso nessun nuovo prodotto finanziario, ma il reperimento di risorse per finanziare i costi dei servizi legali, come la class action.

Il nuovo capitalismo? Per Rossi è il «trionfo della speculazione sulla produzione, con gli hedge fund, i private equity le obbligazioni strutturate a mettere sotto scacco le società, con l'unico scopo di guadagni finanziari immediati».

